

# VERONA

Redazione Cronaca  
cronaca@arena.it / 045.9600.111

**LA SITUAZIONE** Quattro dottori erano in città, cinque nell'est, quattro nel Villafranchese, uno a Roverè, Badia e Negrar

## Emergenza medici di base In allarme 30mila veronesi

Tra settembre e ottobre ne sono usciti 19, prima di altri quattro sospesi  
«Dispiace, hanno smesso alcuni giovani che non hanno retto l'impatto»

Maria Vittoria Adami

●● Si profilava già un autunno caldo, ora con le sospensioni dei medici No vax, lo sarà ancora di più per circa trentamila cittadini. Sono quelli che devono cambiare il dottore di famiglia o hanno dovuto farlo, non senza ostacoli, nelle ultime settimane. Tra settembre e ottobre, infatti, sono diciannove i medici di base spuntati dall'elenco di quelli disponibili e ora si aggiungono almeno quattro medici di famiglia sospesi di recente dall'Ordine dei medici e odontoiatri di Verona perché non hanno provveduto a vaccinarsi. Questi ultimi aggravano una situazione già oltre l'emergenza. Per ogni medico che va in pensione o viene a mancare, infatti, mille e cinquecento assistiti devono cercare un altro, che non si trova. La carenza dei medici di base, infatti, è un grave fenomeno di cui soffre in particolare Verona con un centinaio di zone sgaurite.

**La mappatura** Tra settembre e ottobre, dunque, in 13 sono andati in pensione o lo faranno in questi giorni. Altri si sono trasferiti in un'altra provincia o hanno lasciato per l'ammissione alla scuola di medicina generale o per aver terminato il loro incarico provvisorio. Di questi 19 complessivi, quattro medici lavoravano in città a Verona, cinque nell'est Veronese, quattro nel Villafranchese, uno infine a Roverè, uno a Badia Calavena e uno a Negrar. A questi si aggiungono i sospesi no vax.

Finora l'Ulss 9 ha tentato di tamponare chiedendo ai medici in funzione di aumentare il massimale dei loro assi-



Scatta l'emergenza Un medico di base compila una ricetta nel suo studio

stati, guadagnando però poche centinaia di posti. Ha emanato anche undici bandi di avvisi per incarico provvisorio, alcuni dei quali sono andati deserti. All'orizzonte non arriveranno nuove leve tanto presto e quelle che ci sono, dovendo frequentare la scuola di medicina generale, hanno massimali di assistiti dimezzati a 650 ciascuno. In due, tuttavia, possono coprire un medico che va in pensione, come è accaduto in questi giorni a Villafranca.

**La burocrazia** Tra mancanza di medici, trafale online e comunicazioni di pensionamento arrivate in ritardo, dunque, per i cittadini sono state e saranno settimane di passione. Il problema è cronico e diffuso anche a livello nazionale perché in attesa di una riforma dell'assistenza sanitaria territoriale, non ci

sono nuovi medici o perché devono terminare il corso di studi o perché scelgono altre specialità. «Vanno incentivate anche con una remunerazione più soddisfacente, altrimenti vedono più interessante andare a fare i vaccinatori o i medici nelle Usca, dove vengono retribuiti molto di più», spiega il vicepresidente dell'Ordine dei medici, Lucio Cordoli.

**Il rapporto** Sulla stessa linea la Federazione dei medici di medicina generale di Verona: «La medicina di famiglia storicamente fondamentale per il rapporto fiduciario e continuativo con le persone e la comunità, non è più attrattiva per i giovani medici», spiega il referente provinciale Guglielmo Frapprotti. «Un aspetto grave è che tra i 19 medici cessanti, ci sono due giovani che avevano iniziato

l'attività da meno di un anno - sottolinea Frapprotti -. Sono giovani medici che hanno ottenuto il diploma di specializzazione in medicina di famiglia, si sono formati perché credevano nei valori della medicina di famiglia, nel rapporto fiduciario, nelle cure domiciliari, nella continuità delle cure, ma non hanno retto, con amarezza, l'impatto con il lavoro, aggravato dalla pandemia. La medicina di famiglia non è stata potenziata come previsto. Le promesse sono rimaste vuote. Invece di favorire l'ingresso di giovani medici questi ultimi vengono attratti nelle Usca e dirottati a fare servizi supplementari negli hub vaccinali o nel contact tracing. Chiediamo alla Regione da tempo di incontrare i medici per analizzare i problemi e trovare le soluzioni».

### L'INIZIATIVA

## Violenza di genere, campagna di ascolto

Inserire il supporto psicologico tra le spese sostenibili e risorse anche per l'assistenza legale. Sono alcune delle proposte emerse dagli incontri odierni delle consigliere del Partito Democratico Anna Maria Bigon, Vanessa Camani e Francesca Zottis, insieme al capogruppo Giacomo Possamai, prima al Telefono Rosa di Verona e poi con Donna Chiama Donna di Vicenza. Due appuntamenti che si collocano all'interno della campagna di ascolto promossa dal gruppo dem riguardante la questione di genere, che nelle scorse settimane aveva visto i consiglieri visitare anche Centri Antiviolenza e consultori a Padova e a Venezia. «Nel Collegato al bilancio di due anni fa - spiegano i consiglieri regionali - era stato approvato un nostro emendamento con cui venivano stanziati duecentomila euro per il supporto psicologico a tutte le donne vittime di violenza. Adesso è importante consentire ai Centri di rendicontare queste spese all'interno della ripartizione dei fondi che vengono poi erogati alle varie realtà, al momento non è previsto. Il supporto psicologico è fondamentale per aiutare le donne a riconoscere la violenza al primo segnale e trovare il coraggio di denunciare fin da subito, non dopo anni».



Sempre in prima linea Un medico di famiglia somministra il vaccino a una paziente anziana

### Il report regionale

Una ventina di nuovi casi ha portato a quota 1.116 gli attuali positivi a Verona. Il dato è monitorato da giorni perché è stato altalenante attorno a quota mille, ma ora ha imboccato una nuova salita della curva. Nessuna nuova vittima, i decessi restano 2.665 in totale. E due sono i pazienti covid in meno negli ospedali, che tuttavia non accennano a lasciare quota 40. Ieri erano 35 (due in meno del giorno prima) nelle aree non critiche e nei reparti di malattie infettive di Borgo Roma, Legnago e Negrar, con un paziente anche a San Bonifacio. Cinque i ricoverati nelle terapie intensive: un

numero uguale a quello di domenica, ma più alto dei quattro costanti della scorsa settimana. Anche in Veneto la situazione è altalenante dal punto di vista dei contagi con 9.418 attuali positivi (220 in più del giorno prima) e un numero di pazienti pressoché invariato: 187 rispetto ai 186 del giorno prima con 24 persone in terapia intensiva. Sono numeri che non preoccupano, ma che mantengono alta l'attenzione per capire se siano indicativi di una eventuale ondata invernale, ovviamente più contenuta dalla copertura vaccinale della popolazione, o meno. M.V.A.

**L'INTERVENTO** Anna Maria Bigon, vicepresidente Pd della Commissione Sanità a Venezia, lancia un messaggio

## «Bisogna incentivare i nuovi inserimenti»

«Alzare il massimale degli assistiti da 1.500 a 1.800 non è la soluzione, perché sono già sovraccarichi»

●● Sul tema della carenza dei medici di base è tornata, ieri, la consigliera regionale Pd Anna Maria Bigon, vicepresidente della Commissione sanità a Venezia. «La situazione, drammatica a Verona, è stata a lungo sottovalutata, sia sul territorio sia a livello nazionale. Adesso occorre trovare soluzioni, anche per il breve periodo, che siano condivise con gli addetti

ai lavori e utili per i pazienti. Ma alzare il massimale degli assistiti da 1.500 a 1.800 non lo è, visto che già oggi i medici sono sovraccarichi», spiega. «E non lo è neppure limitarsi a rispondere la palla al Governo. Ad agosto abbiamo presentato una mozione, ancora da discutere, con cui invitiamo la Giunta a stanziare maggiori risorse proprie, per valorizzare i medici di famiglia e incentivare gli incarichi nelle zone disagiate. Trenta incarichi sono temporanei e l'Azienda sanitaria da sei mesi chiede di aumentare il massimale. Anziché discute-

re se i dottori di famiglia saranno dipendenti o no delle Ulss (il riferimento è alla riforma della medicina del territorio, ndr) la Regione pensi all'importanza del rapporto di fiducia del medico con i loro pazienti», continua Bigon. «Se oggi vi sono zone scoperte è perché i medici sono pochi. La Regione può impegnare le Ulss a individuare le zone in cui incentivare gli inserimenti dei medici, rendere più appetibile questo ruolo favorendo le forme associative e la dotazione di personale, favorire la prossimità stimolando i Comuni a fornire spazi

per gli studi. Sulla normativa nazionale, la Giunta ha uno strumento fondamentale che è la Conferenza Stato-Regioni dove evidenziare e risolvere le problematiche. Le scuole di medicina, nei prossimi 2-3 anni», conclude, «formaremo la metà dei professionisti necessari. Il ministero della Salute ha annunciato la volontà di raddoppiare le borse di studio con i fondi del Pnrr: la Giunta chiede di mantenere l'impegno».

Anche lo Spi Cgil chiede da tempo alla Regione di aprire un tavolo con le parti sociali: «Soltanto una riforma com-

plessiva del sistema delle cure primarie sarà in grado di accompagnare le Regioni e i territori al di fuori dello stato di cronica penuria di assistenza primaria. Il tema ora è quello delle nuove Case della Comunità e della riforma dell'assistenza domiciliare che la parte sanitaria del Pnrr prefigura e su cui è già in atto un confronto tra il Governo e le Regioni. Altrettanto importante sarebbe affrontare l'attuale emergenza: decine di migliaia di veronesi, tra cui molti anziani, che sono a rischio di essere privi di medico».



La fuga dei giovani Un medico mentre esegue un tampone